

‘Un moderno punto di riferimento’

Giovanna Masoni Brenni ripercorre le tappe dell'intesa

Tra Città di Lugano e Cantone il corteggiamento silenzioso è durato cinque anni. Sulla carta l'obiettivo poteva sembrare semplice: da una parte c'era un Museo cantonale d'arte sofferente per gli spazi angusti di via Canova; dall'altra un Centro culturale concepito all'inizio in un modo e poi ridimensionato perché al Museo d'Arte cittadino la metà poteva anche bastare. Ma, con tutto il rispetto, sarebbe stata una vita da mediano.

Il grande passo, formalizzato ieri, poteva sembrare inevitabile; tuttavia cinque anni sono stati necessari alla commissione ad hoc e ad altre tre (tutte con rappresentanti di Città e Cantone) per affinare la convenzione (vincendo le iniziali ritrosie e diffidenze) e questo testimonia che non era affatto scontato riuscirci.

Alla fine si è giunti a un matrimonio che può definirsi d'interesse nel senso che è nell'interesse di...?

«...di tutti avere un museo di riferimento che rappresenti anche una modernizzazione per la Svizzera italiana. In questo modo saremo in linea con quanto già esiste nella Svizzera tedesca e francese» afferma **Giovanna Masoni Brenni**, capodicastero Atti-

vità culturali ed Edilizia pubblica. **Quali tappe hanno portato all'odierna sinergia?**

«Siamo passati attraverso fasi diverse. Un primo passo è stato chiedere alle direzioni di collaborare su singoli progetti e iniziative, visto che i musei non lo facevano e anzi il clima era negativo. È il classico caso in cui uno più uno fa tre. Il Museo cantonale d'arte, un vero e proprio museo inserito nella rete svizzera, aveva i suoi punti di forza nell'organizzazione, nella commissione scientifica e nell'Associazione degli amici. Ma anche debolezze, come gli spazi espositivi sicuramente insufficienti e un budget e dei mezzi molto contenuti. Dall'altra parte c'eravamo noi, con il nostro Museo d'Arte. Una struttura in realtà fragile, perché non strutturata come un vero e proprio museo ma più come un ufficio mostre. Che aveva avuto dei successi, e aveva anche mezzi discreti e delle competenze, ma a fronte delle mutate condizioni da tempo faticava a trovare una nuova linea e proporre le cosiddette "grandi mostre" era sempre più difficile e costoso, quasi proibitivo se si voleva la qualità delle opere, i cui valori sono saliti alle stelle».

Si diceva un vantaggio per il

pubblico. Ce ne saranno anche altri?

«Uniti non avremo solo una buona sinergia, in spazi espositivi nuovi nati per essere tali di cui la Svizzera Italiana è oggi ancora priva, ma potremo diventare un punto di riferimento per i collezionisti e in Ticino e attorno al Ticino ce ne sono di importanti. Abbiamo già segnali concretissimi che questo sta avvenendo, grazie anche alla buona rete del Museo Cantonale. L'obiettivo è quello di avere una collezione permanente (le nostre due da sole non bastano) che ci permetta poi di avere appuntamenti espositivi di rilievo e fare scambi di livello internazionale».

La sinergia sarà anche direttiva?

«Attualmente abbiamo previsto una condirezione tra i due direttori dei musei (ndr, Marco Francioli per il Museo cantonale d'Arte e Bruno Corà per il Museo d'Arte). Per il futuro è però ipotizzabile una direzione unica. Già oggi c'è una squadra comune che sta elaborando una programmazione condivisa che prevede anche appuntamenti espositivi di richiamo».

Una risposta a chi criticava l'assenza di contenuti... «Quello della



Sopra il Lac con la sopraelevazione, sotto i due musei che uniranno gli sforzi

programmazione è per sua natura un lavoro silenzioso e discreto. Che si può svelare solo per gradi... In autunno, ad esempio, proporremo un'iniziativa sul Giappone e il giapponismo, coordina-

ta da Museo cantonale d'Arte, Museo d'Arte, Museo delle Culture in collaborazione con il settore spettacoli e non solo. Sarà un appuntamento di arte, fotografia, musica e teatro». **SPI**